Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4326
MILANO

70 C

1782.

GIUSEPPE RICONOSCIUTO

ORATORIO

Del Sig. Abate

PIETRO METASTASIO

POSTO IN MUSICA

Dal N. H.

GIUSEPPE MOROSINI

VENETO

Accademico Filarmonico di Bologna,
e degl' Erotosinfoni di Faenza.

CANTATO L' ANNO 1782.

IN VENEZIA,

Per Gio: Battista Casali, a Santa Marina.

Con Licenza de' Superiori.

INTERLOCUTORI.

GIUSEPPE Figlio di Giacobbe, e di Rachele.
Il Sig. Antonio Casati.

BENIAMINO Figlio di Giacobbe, e di Rachele.
Il Sig. Don Angelo Mitri.

ASENETA Moglie di Giuseppe.
Il Sig. Francesco Spicca.

SIMEONE Fratello di Giuseppe, e Beniamino, Figliuolo di Giacobbe, e di Lia.
Il Sig. Don Angelo Mitri.

GIUDA Fratello di Giuseppe, Beniamino, e Simeone, Figliuolo di Giacobbe, e di Lia.
Il Sig. Pietro Demezzo.

THANETE Confidente di Giuseppe.
Il Sig. Luigi Bracci.

CORO de Figliuoli di Giacobbe.

L' Azione si rappresenta in Menfi.

PARTE PRIMA.

Giuseppe, e Thanete.

Giuf. E' degli Ebrei germani in Menfi ancora
Nessuno ritornò!
Than. Nessun.
Giuf. Mandasti
Ad esplorar le vie?
Than. Molti, ma in vano.
Giuf. Pur non è sì lontano
Dalla valle di Mambre
Questo albergo real: Dacchè partiro,
Potuto avrian più volte
Replicarne il cammino.
Than. Io non comprendo
(Signor, perdona) il tuo pensier nè parmi
Che sian pochi Pastori un degno oggetto
Di tante cure tue.
Giuf. (Non sa Thanete,
Ch' io son germano a que' Pastori.) Amico
D' esser così schernito
Troppo mi spiacerebbe. Io lor commisi,
Che 'l Fanciul Beniamino, ultimo germe
Dell' antico Giacobbe
Conducesser tornando. A questa legge
Vedesti con qual pena
Promisero ubbidir.
Than. Ma tu cercasti
Sicurezza maggiore. Uno in ostaggio
Ritenesti di lor. Se ciò non basta,
La violenta fame
Ricondurragli a te. Non anno intorno
Le sterili Provincie, onde i mendichi
Abitatori alimentar. Le biade
O marciscon in erba,
O non spuntan dal suol. Langue il Pastore,
Scemano i greggi. Aridi sterpi ignudi,
Inutili a nutrirlo

Paſce l'avido Armento; e cerca in vano
Per gli ſquallidi ſolchi
Alimento opportuno
Mal fermo in piè l'Agricoltor digiuno,
Pur, tua mercè, di conſervata meſſe
Solo in Menfi s'abbonda: e 'l Mondo afflitto
Tutto per non perir corre in Egitto.

Giuſ. Dagl'invidi Germani
Se oppreſſo Beniamin più non viveſſe
Come ſperar ch'ei venga?

Than. Onde in te naſce
Sì remoto ſoſpetto?

Giuſ. Era il fanciullo
Di Giacobbe l'amore.

Than. E bene?

Giuſ. Anch'io
Fui di tenero Padre
Dolce cura una volta, anch'io provai
Dell'invidia fraterna
Le calunnie, l'inſidie, e ſo....
Deh prendi,
Prendi cura di lui
Tu, Re del Ciel.

Than. Ma d'un fanciullo ignoto
Perchè mai sì gran parte
Prendi tu nel deſtin?

Giuſ. Simili aſſai
Siam Beniamino, ed io.
Penſo al ſuo ſtato, e mi ricordo il mio.
E' legge di Natura,
Che a compatir ci muove
Chi prova una ſventura,
Che noi provammo ancor.
O ſia che amore in noi
La ſomiglianza accenda:
O ſia che più s'intenda
Nel ſuo l'altrui dolor.

Than. E queſto baſta a tormentarti? Oh quanto,
Oh quanto è ver! Non ſi ritrova in terra
Piena felicità. Da mali eſtremi

All'eſtreme grandezze
Se pur dolce è il paſſar, chi mai dovrebbe
Più lieto eſſer di te? Servo, ſtraniero,
Giungi fra noi: dalle calunnie oppreſſe
Dell'Egizia impudica, in lacci avvolto,
Sei vicino a perir. Poi ſi dichiara
A un tratto il Ciel per te. Tutto il futuro
E' aperto alla tua mente. A chi grandezze,
A chi morte predici, I tuoi preſagj
Tutta Menfi racconta. Il Re ricorre
A te ne' dubbj ſuoi: tu gli diſciogli:
Proponi i mali, ed i rimedi: approva
L'evento i tuoi conſigli. Eccoti tratto
Dal carcere alla reggia: ecco cambiati
In ricca gemma, in prezioſo ammanto,
In lucido monile i ceppi tuoi.
Nel real carro aſſiſo
Già ſublime paſſeggi
L'iſteſſe vie che prigionier calcaſti:
Già *Salvator del Mondo*
Odi intorno chiamarti? arbitro fatto
E del Regno, e del Re: giovane,
Illuſtre, ricco di bella prole,
Benedetto dal Mondo,
Favorito dal Ciel: par che non reſti
Un oggetto a' tuoi voti. E pur di tante
Felicità nell'inudito eccеſſo
Trovi la via di tormentar te ſteſſo.
Se a ciaſcun l'interno affanno
Si leggeſſe in fronte ſcritto;
Quanti mai, che invidia fanno,
Ci farebbero pietà!
Sì vedria, che i lor nemici
Anno in ſeno: e ſi riduce
Nel parere a noi felici
Ogni lor felicità.

Giuſ. Vanne, s'appreſſa
Aſeneta. Il mio cenno
Non obbliar. Se di Giacobbe i figli,
Se giunge Beniamin, torna, previeni

L'arrivo loro.
Than. Ubbidirò. Ma teco
Intanto eſſer procura
Quale agli altri ti moſtri. Ognun conſoli,
Sol te ſteſſo tormenti:
Cli altrui dubbj diſciogli, i tuoi fomenti.
Aſenetta, e Giuſeppe.
Aſen. Conſorte, è a me permeſſo
Sperar grazia da te?
Giuſ. Queſta dubbiezza,
Spoſa, m' offende.
Aſen. Al Prigioniero Ebreo
Diſciogli i lacci.
Giuſ. A Simeone?
Aſen. A lui.
Giuſ. Ma qual pietà ti muove
Per chi tu non conoſci?
Aſen. E qual rigore
A punir ti conſiglia
Chi reo teco non è?
Giuſ. Donde ſapeſti
Ch'egli è innocente!
Aſen. Il fallo ſuo non vedo,
O' preſente il caſtigo.
Giuſ. Un fallo ignoto
Dunque error non ſarà.
Aſen. Merita almeno
Giudice più clemente.
Giuſ. Ma non ingiuſto.
Aſen. Ah Spoſo,
Senza Pietà diventa
Crudeltà la Giuſtizia.
Giuſ. E la Pietade
Senza Giuſtizia è Debolezza.
Aſen. Imita
L' Autor del tutto. Egli fu' Giuſti, e Rei
Piove egualmente, ed egualmente vuole
Che a' buoni ſplenda, ed a' malvaggi il Sole.
Giuſ. Chi d' imitarlo brama
Per corregger tal volta affligge, ed ama.

Aſen.

Aſen. Ma dagli eſterni ſegni,
Queſto ch'ai tu per Simeon (perdona)
Par odio, e non amor.
Giuſ. Deh così preſto
Non condannarmi. Oh come
Siam degli altri a ſvantaggio
Facili a giudicar! Miſero effetto
Del troppo amar noi ſteſſi! Al noſtro faſto
Luſinga è il biaſmo altrui. Par che s' acquiſti
Quanto agli altri ſi ſcema. Ognun procura
Di ritrovare altrove
O compagni all' errore,
O l' error ch' ei non à. Cambiam per queſto
Speſſo i nomi alle coſe. In noi veduto
Il Timore è Prudenza,
Modeſtia la Viltà: veduta in altri
E' Viltà la Modeſtia,
La Prudenza è Timor. Quindi poi ſiamo
Sì contenti di noi; quindi ſuccede
Che tardi il ben, ſubito il mal ſi crede.

Vederti io bramerei
Nel giudicar men preſta.
Forſe Pietade è queſta,
Che chiami Crudeltà.
Più cauta, oh Dio, ragiona,
E ſappi che tal volta
La Crudeltà perdona,
Puniſce la pietà.

Aſen. Se libero no'l vuoi,
S' aſcolti almeno il Prigioner. Pur queſto
Niegar potrai?
Giuſ. T' appagherò. Traete,
Servi, a me Simeone. (E' ignoto a lei
Il tradimento antico;
Non ſa ch'è mio Germano, e mio nemico.)
Aſen. Così da' detti ſuoi,
Da' moti, dall' aſpetto
T' avvedrai s' egli è reo.
Giuſ. Segni fallaci,

Aſeneta, ſon queſti. A noi permeſſo
Di penetrar non è dentro i ſegreti
Naſcondigli d'un core. Il noſtro ſguardo
Non paſſa oltre il ſembiante. All'alme ſolo
Giunge quello di Dio.
Aſen. Ma l'alma ſpeſſo
Nella ſpoglia che informa,
I moti ſuoi ſi violenta imprime;
Che gli affetti di lei la ſpoglia eſprime.
D'ogni pianta paleſa l'aſpetto
Il difetto che 'l tronco naſconde
Per le fronde dal frutto, o dal fior.
Tal d'un'alma l'affanno ſepolto
Si travede in un riſo fallace:
Che la pace mal finge nel volto
Chi ſi ſente la guerra nel cor.
Giuſeppe, Aſenetta, e Simeone.
Giuſ. (Vien Simeone. Oh ſe penſar poteſſe
Che Giuſeppe ſon io! Giuſtizia eterna!
Eccolo in mio potere! Eccolo avvinto
Fra lacci d'un German ch'ei volle eſtinto!)
T'avvicina, o Paſtore.
Sim. Umile, e prono
Signore a piedi tuoi...
Giuſ. Sorgi.
Sim. (Qual voce,
Qual ſembiante è mai queſto! Io perchè tremo!
Chi mi toglie l'ardir!)
Aſen. Parla.
Sim. Non oſo.
Sento in faccia al tuo ſpoſo
Un'incognito giel, che al cor mi ſcende.
Giuſ. (Son rimorſi che prova, e non intende.
Paſtor. Dunque il tuo nome...
Sim. E' Simeon. Lo ſai.
Giuſ. La Patria?
Sim. E' Carra.
Giuſ. Il Genitor?
Sim. Giacobbe.
Giuſ. La Madre?
Sim. Lia.

Giuſ. Chi ſon color che teco,
Eran quando giungeſti?
Sim. I miei Germani.
Giuſ. Non fu Padre Giacobbe
Pur d'altri figli?
Sim. (Ahimè!) Sì n'ebbe ancora
Dalla bella Rachele.
Giuſ. E ſon?
Sim. Giuſeppe,
E Beniamin.
Giuſ. Ma queſti
Perchè non venner teco?
Sim. Appreſſo al Padre
Reſtò l'ultimo d'eſſi.
Giuſ. E l'altro?
Sim. (Oh Dio!)
L'altro...
Giuſ. Siegui.
Sim. No 'l ſo.
Giuſ. (Lo ſo ben io.)
Aſen. (Impallidiſce!)
Giuſ. Almeno
Dì ſe vive Giuſeppe.
Sim. Il Genitore
Lo pianſe eſtinto.
Giuſ. Ei morì dunque.
Sim. Ignota
E' a noi la ſorte ſua.
Giuſ. Troppo diſcordi
Son fra loro i tuoi detti.
Sim. E pur ſon veri.
Giuſ. Ma che fu di Giuſeppe?
Sim. Ah di Giuſeppe,
Signor, più non parlarmi. Un gran tormento
Queſto nome è per me.
Giuſ. Di qualche fallo
E' forſe reo?
Sim. Nò.
Giuſ. Forſe ingrato al Padre,
Nemico a voi, v'inſidiò, v'offeſe,

Meritò l'odio voſtro?
Sim. Anzi innocente...
Anzi giuſto... Ah Signor qual coſe chiedi!
Qual coſe mi rammenti! Al carcer mio
Laſciami ritornar. Senza ſaperlo
L'anima mi trafiggi. Il tuo ſembiante
D'ardir mi ſpoglia, ed ogni tua richieſta
Qualche acerba memoria in ſen mi deſta.
Oh Dio! che ſembrami
Veder preſente
Gemer quel miſero,
Quell' innocente,
Svelto dal tenero
Paterno ſen,
Veggo le lagrime,
Sento le voci:
Funeſte immagini!
Memorie atroci!
Oh Dio! laſciatemi
Partire almen.
Giuſ. (Vorrei per conſolarlo
Scoprirmi a lui. Nò. Non è tempo.) Io trovò
Ne' confuſi tuoi detti
Fomenti a' miei ſoſpetti. E la tardanza
De' tuoi Germani...
Thanete, e detti.
Than. I ſuoi Germani appunto
Son giunti,
Giuſ. E Beniamin!
Than. Vedilo: è quello,
Che più tarde d'ognun muove le piante.
Giuſ. (Ah Madre, io ti riveggo in quel ſembiante.)
Va Thanete, ed appreſta
Sollecito la menſa. A Simeone
Si diſciolgano i lacci, e voi Paſtori
Più preſſo a me venite.
(Moti del ſangue mio non mi tradite.
Giuda, Beniamino con gli altri fratelli di Giuſeppe, e detti.
Giud. Signor, i cenni tuoi,

E le noſtre promeſſe ecco adempite.
Siam di nuovo al tuo piè. Dilegua ormai
Le tue dubbiezze. E non ſdegnar frattanto
Queſte da' noſtri voti accompagnate
Offerte che rechiam.
Giuſ. Che mai recate?
Giud. Portiamo in tributo,
Con umil ſembiante,
Dell' Arabe piante
Le ſtille odoroſe,
Dell' Api ingegnoſe
Il biondo licor.
Ricchezze non ſono,
E' povero il dono;
Ma tutti ſon frutti
Del noſtro ſudor.
Giuſ. Gradiſco i doni voſtri:
Sorgete Amici. Il Genitor Giacobbe
Dite, che fa? Vive il buon Vecchio?
Giud. Ancora
Signor, vive il tuo Servo; e dell' etade
Solo il peſo l'affanna.
Giuſ. E quel fanciullo
E' Beniamin, di cui parlaſte?
Giud. E' quello.
Giuſ. Figlio.... (Ah come in mirarlo
Intenerir mi ſento!) Il Cielo, o Figlio,
Prende in cura i tuoi giorni. E ſempre... (O Dio,
Qual tumulto d'affetti!) E ſempre.... il pianto
Già dagli occhi mi piove:
Frenar no'l ſo. Vado a celarlo altrove.
Giuda, Simeone, Beniamino, e gli altri fratelli di Giuſeppe.
Beniam. Così ci laſcia?
Giud. Io gl' interrotti accenti
Non intendo, o Germani.
Sim. Ah che lo ſdegno
Sotto placido aſpetto
A' naſcoſto fin or.
Giud. Chi ſa qual ſorte

Preparata ci ſia?
Beniam. Fratelli, e dove,
Dove mai mi traeſte?
Sim. A noi dovuta
E' queſta pena. Or per Giuſeppe oppreſſo
Dio ci puniſce. A lui non valſe il pianto,
L'affanno, le preghiere.
Giud. Il diſſi in vano,
Non s'offenda il fanciullo. Or del ſuo ſangue
Da noi ſi vuol ragione.

Thanete, e detti.

Than. A sè vi chiama,
Paſtori, il mio Signor. Con voi comune
Vuol oggi aver la menſa.
Sim. Ahimè! Per noi
Qualche inſidia s'appreſta.
Beniam. Che giorno è queſto mai!
Giud. Che Menſa è queſta?
Sim. Oh Dio! che fier momento!
Vorrei partir, ma ſento
Sento tremarmi il cuor.
Beniam. In queſt'amaro iſtante
A un'anima tremante
Gran Dio tu da valor.
Giud. Me ſteſſo in me non trovo
Sì grande è quel ch'io provo
Inſolito terror.
Sim. Che duol!
Beniam. Che pena!
Giud. Oh ſorte!
Sim. Nò che l'orror di morte
Del mio non è maggior.
Sim., e Beniam. a 3 (Siam rei gran Dio d'Abramo,
(Ma alfin tuoi Figli ſiamo.
Quel fulmine tremendo,
Che tuona, che minaccia,
Che freddo il cuor m'agghiaccia
Soſpendi per pietà.
Than. Che ſi tarda? Non più. Paſtori andiamo.

Tutti

Tutti fuor che Thanete.
Difendi il Popol tuo gran Dio di Abramo.

CORO de' medeſimi.

Gran Dio d' Abram, ſiam rei,
Ma ſiamo il popol tuo. Tutta con noi
Deh non uſar la tua giuſtizia. Ah quale
Fra' viventi è, che poſſa
Giuſtificarſi al tuo coſpetto? E dove
Si può da te ſdegnato
Fuggir, che a te pietoſo? Il timor noſtro
Naſce da te, come la noſtra ſpeme;
Che tu il Giudice ſei, ma il Padre inſieme.

Fine della Prima Parte.

PARTE SECONDA.

Giuſeppe, e Thanete.

Giuſ. Seguiſti il mio cenno?
Tan. E' compito, o Signor. Gli Ebrei germani
Le biade deſiate
Ebber da me, come imponeſti; e in quella
Parte, che diedi a Beniamino, aſcoſi
La argentea tazza uſata
Da te alla menſa, ed agli augurj. Ignari
Dell' inſidia i paſtori
Lieti partir. Ma de' tuoi ſervi alcuno
Gli ſeguitò da lungi; uſciti appena
Della città le porte,
Gli arreſterà; lor chiederà ragione
Del furto imaginato, e come rei
Ricondurragli a te.
Giuſ. Quanto preſcriſſi,
Adempiſti fedel. Ma qual ſtupore
Ti confonde così?
Than. Signor, chi mai
Non ſtupirebbe a tante
Repugnanti fra loro
Diverſità, che oſſervo in te? Ti veggo
E tenero, e ſdegnato, e lieto e meſto
Nell' iſteſſo momento. Accogli amico
I figli di Giacobbe, e poi confuſo
Parti da quei. Gl'inviti a menſa, e intanto
Ordini inſidie a danno lor. Con mille
Segni di tenerezza
Diſtingui Beniamo; e appunto in lui
Del ſuppoſto delitto
Vuoi, che cadan le prove.
Giuſ. A te non lice
Tutto ancora ſaper. Vanne. I paſtori
Conduci innanzi a me. L'oſcuro cenno
Ciecamente ubbidiſci; e non ti ſembri

Troppo grave la legge. Ognun ſoggetto
E a maggior poteſtà. Queſte ordinate
Son per gradi da Dio. Reſiſte a lui
Chi al ſuo Maggior reſiſte.
Than. Il zelo mio
Temerario non è. Parlai richieſto,
Tacito ubbidirò; tue leggi adoro,
Nè della ſorte mia gli obblighi ignoro.
So, che la gloria perde
D'un ubbidir ſincero
Nell' eſeguir l'impero
Chi eſaminando il va;
Che con ardir protervo
Gli ordini eterni obblia.
Chi ſervo eſſer dovria.
Che giudice ſi fa.
Giuſeppe ſolo.
Tu, che dell' alme noſtre,
ETERNA VERITA', vedi gli arcani,
Sai tu, contro i germani
S'io mediti vendetta. Ah mi difenda
La mano onnipotente
Da brama così ria, che ſempre torna
A ricader ſopra l'autor; che uſata
Col più forte è follìa,
Con l'eguale è periglio,
Con minore è viltà. L'ira, che in volto
Io fingerò, non chiede
Che de' fratelli il pentimento. Io voglio,
Che veggan le ruine,
Dove guida una colpa; acciò la tema
De' meritati ſdegni
Ad evitargli in avvenir gl' inſegni.
Sarò qual madre amante,
Che la diletta prole
Minaccia ad ogni iſtante,
E mai non ſa punir.
Alza a ferir la mano,
Ma il colpo già non ſcende;
Che amor la man ſoſpende

Nell' atto del ferir.

Giuſeppe, ed Aſenetta.

Aſen. Ah ſpoſo, il ver diceſti. Accuſo adeſſo
La troppa mia crudulità.
Giuſ. Che avvenne?
Aſen. Or tempo è di rigor. Gli oſpiti ingrati,
Che poc'anzi partiro, il ſacro vaſo,
Onde il futuro a preveder t'accingi,
Tentarono involar.
Giuſ. Che dici?
Aſen. Il vero.
Da' tuoi ſervi raggiunti,
Con fermezza mentita
Pria la colpa niegar. Muoja di noi,
Dicean, qualunque è reo; ſchiavi in Egitto
Rimangan gli altri. I tuoi miniſtri intanto
Proſieguono l'inchieſta, e il furto indegno,
Trovan di Beniamino
Fra le biade naſcoſo. Allora i rei
Perdon l'ardir; pallidi, eſangui, e muti
Altra ſcuſa non han, che tutti in pianto
Scioglierſi a un tratto, e lacerarſi il manto.
Giuſ. Pur chi ſa, ſe ſon rei.
Aſen. Dunque i miei detti
Mertan sì poca fè?
Giuſ. Ma tu poc'anzi
Gli credeſti innocenti. Ora aſſeriſci,
Che t'ingannaſti allor. Chi ſa? Fra poco,
Tornardo a far l'iſteſſo,
Dirai, che, come allor, t'inganni adeſſo.
Aſen. Conſorte, i dubbj tuoi
All'eſtremo ſon giunti;
Giuſ. E pur non ſiamo
Giammai cauti abbaſtanza. All'alma in queſto
Suo carcere ſepolta affatto ignoti
Sarian gli eſterni oggetti; i ſenſi ſono
I miniſtri fallaci,
Che gli recano a lei. Queſti pur troppo
Son ſoggetti a mentir. Su la lor fede
S'ella

S'ella aſſolve, o condanna;
Dubbio è il giudicio, e per lo più s'inganna.
Aſen. Dunque incerta del vero
Sempre è l'anima noſtra, e cieca vive
Nelle tenebre ſue!
Giuſ. Sì: ſpera in vano
Lume trovar; ſe non lo cerca in LUI,
Che n'è l'unico fonte
Immutabile, eterno: in LUI, primiera,
Somma cagion d'ogni cagion: che tutto
Non compreſo comprende: in cui ſi muove,
E vive, ed è ciaſcun di noi: che ſolo
Ogni Ben circoſcrive: e Luce, è Mente,
Sapienza infinita,
Giuſtizia, Verità, Salute, e Vita.
Aſen. Ah qual raggio divino
Ti balena ſu'l volto! In queſti accenti
Un non ſo che riſuona
Piucchè mortal. Tremo in udirti e mentre
Tu ti ſollevi a Dio,
Dove reſto io comprendo, e chi ſon io.

Nell' error d' atra foreſta
Il timor mi veggo accanto;
Nè ſo quanto ancor mi reſta
Dell' incognito ſentier.
Vero Sol de' paſſi miei,
Chi ſarà, ſe tu non ſei
Il pietoſo Condottier?

Thanete, e detti, poi tutti.

Than. Ecco, o Signore, i Rei.
Aſen. Vedigli a terra
Tutti proſteſi innanzi a te languenti:
Vedi che in fronte ſcritto
Porta ognuno l'orror del ſuo delitto.

C O R O.

Ah ti muova il noſtro pianto!
Deh ti placa ai noſtri prieghi,
E ſe a noi perdon tu nieghi,
Non niegarci almen pietà.

a 2 Pietà dunque non di noi,
Ma del noſtro ſventurato,
Già cadente, abbandonato,
Infelice Genitor.

Tutti.

Ah ti muova il noſtro pianto!
Deh ti placa ai noſtri prieghi,
E ſe a noi perdon tu nieghi,
Non niegarci almen pietà.
Ahi, che pena! Che tormento!
Qual affanno! Qual orror!
Ah ripieno il cuor mi ſento
Di ſpavento, e di terror.

Giuſ. Folli? Che mai faceſte?
La mia v'è forſe ignota
Arte di preſagir?
Giud. Signor che mai
Riſponderem; Quai detti,
Quai ſcuſe ritrovar? Dio ſi ſovvenne
La noſtra iniquità. Queſto è il momento
Di pagarne la pena. Ah Nume eterno,
Sento la man vendicatrice: e vedo
Contro i delitti umani
Della Giuſtizia tua gli ordini arcani.

Del reo nel cuore
Deſti un ardore,
Che 'l ſen gli lacera
La notte, e 'l dì.
In fin che 'l miſero
Rimane oppreſſo
Nel modo iſteſſo
Con cui fallì.

Giuſ. Nò, nò, tanto rigore
Tolga il Ciel ch'io dimoſtri. Il furto appreſſo
A Beniamin ſi ritrovò. Rimanga
Egli ſolo mio ſervo: e voi tornate
Giuſ. Liberi al Padre voſtro.

Giud.

Giud. E con qual fronte
A lui ritornerem?
Beniam. Come! Tuo ſervo
Solo reſtar degg'io?
Giuſ. Tu ſolo. E gli altri
S'affrettino a partir.
Beniam. Fermate. Ah ſerbi
Giuda così le tue promeſſe? Almeno
Gli ultimi non niegarmi
Fraterni ampleſſi. Ah voi partite, ed io
Rimango prigionier. Qual diverrai,
Afflitto Genitor, quando il ſaprai?
Voi, ſe pietà provate
D'un miſero germano,
Voi la paterna mano
Baciate almen per me.
Ditegli ſol ch'io vivo:
Ditegli l'amor mio:
Ma non gli dite, oh Dio,
La ſorte mia qual è.
Giuſ. (Soffrite affetti miei.)
Giud. Ne v'è più ſpeme
Di placar l'ira tua?
Giuſ. Fatta è la legge
Eſeguiſcaſi ormai.
Giud. Sentimi almeno
Senza ſdegno, Signor.
Giuſ. Che dir potrai?
Spediſciti.
Giud. Rammenti
Quando la prima volta
Io venni a te?
Giuſ. Sì. Di condurmi allora
Beniamino t'impoſi. Il vecchio Padre
Morrebbe (riſpondeſti)
Privandolo di lui. Senza il fanciullo
Non ſperate (io ſoggiunſi)
Di rivedermi più.
Giud. Con queſta legge
Ritornammo a Giacobbe. Egli di nuovo

Volle

Volle inviarci a te. Vano è il viaggio;
Se Beniamin non viene
(Dicemo a lui.) Come (ei gridò) degg' io
Rimaner ſenza figli! Ah di Rachele
Ebbi due pegni ſolo. Il primo, oh Dio,
Fu di ſelvaggia fiera
Miſero paſto. E' noto a voi; voi ſteſſi
La novella recaſte. Io più no 'l vidi.
Se pur l'altro or mi laſcia, e per cammino
Qualch' evento l'opprime, all'ore eſtreme
La mia vecchiezza affrettareſte. Intanto
Creſce la fame. Il Genitor dolente
Che far dovrà? Se Beniamin ritiene,
Di diſagio morrà: morrà d'affanno,
Se parte Beniamino. Amato Padre
(Gli dico alfin) fidalo a me. Se torno
Senza il fanciullo, in avvenir per ſempre
Guardami come reo. Mi crede: io parto:
Compiſco il cenno tuo. Tu Padre ſei,
Foſti Figlio ancor tu. Veſti un momento,
Signor, gli affetti miei. Dì, con qual cuore
Or Preſentarmi al Genitor potrei
Senza il fidato pegno? Ah nò: ritorni
Beniamino a Giacobbe. Io voglio, io ſolo
Reſtar ſervo per lui, pria che trovarmi
Delle ſmanie paterne
Spettatore infelice.

Giuſ. (Il cor mi ſento.
Spezzar di tenerezza.)

Giud. E perchè mai
Mi naſcondi il tuo volto? Ah di pietade
Se degno non ſon io, n' è degno almeno
Un deſolato Padre. Oh ſe preſente
Agli ultimi congedi
Foſſi ſtato, Signor! Parea che l'alma
A lui col figlio amato
Si ſtaccaſſe dal ſeno. Addio gli dice,
E torna ad abbracciarlo. Ora di nuovo
Ad uno il raccomanda,
Ora all'altro di noi. Chiama Rachele:

Si ricorda Giuſeppe: entrambi in volto
Ritrova a Beniamin: tutte riſente
Le ſue perdite in lui: tutte.... Ma... Come?
Signor: tu piangi? Ah le miſerie noſtre
Ti moſſero a pietà. Seconda, oh Dio,
Queſti teneri moti.

Giuſ. Ah baſta: io cedo:
Contenermi non ſo. Fratelli amanti,
Riconoſcete il voſtro ſangue. Il finto
Mio rigore abbandono.
Venite a queſto ſen. Giuſeppe io ſono.

Giud. Giuſeppe!

Beniam. Eterno Dio!

Sim. Miſeri noi!

Than. Oh portento!

Aſen. Oh ſtupor!

Giuſ. Nò, non temete:
Nè d'avermi venduto
La memoria v' affligga. A quel delitto
La ſua debbe l' Egitto,
Voi la voſtra ſalute. A queſta reggia
Dio m' inviò prima di voi. Tornate,
Tornate al Padre mio. Ditegli tutte
Le grandezze del Figlio. E d'eſſe a parte
Dite che venga. Ah voi tacete, e forſe
Voi dubitate ancor. Giuda riſpondi
Simeon ti conſola:
T' appreſſa Beniamin.

Aſen. Vedeſti mai
Spettacolo, o Thanete,
Più tenero di queſto? Oſſerva come
Tutti intorno al mio Sposo
Fra timidi, e contenti
S' affollano i germani: e chi la fronte,
Chi la man, chi le gote,
Chi le veſti gli bacia. Egli vorrebbe
Darſi tutto ad ogn' uno. Interi accenti
Formar non ſanno, e nelle gioje eſtreme,
In vece di parlar, piangono inſieme.

Ma parla quel pianto,
Si ſpiega, l' intendo.
Oh quanto tacendo
Comprender mi fa,
La gioja verace,
Per farſi paleſe
D' un labbro loquace
Biſogno non à.

Giud. Oh giuſto!
Sim. Oh generoſo!
Ben. Oh felice Giuſeppe!
Giud. I ſogni tuoi
Ecco adempiti,
Sim. Oh Provvidenza eterna!
E' la Prudenza umana
Follia dinanzi a te. Vendiam Giuſeppe
Sol per non adorarlo: e l' adoriamo
Per averlo venduto.
Giud. In guiſa tale
Dio gli eventi diſpone,
Che ſerve al ſuo voler chi più s' oppone.
Giuſ. Il portentoſo giro
Delle vicende mie, Fratelli, aſconde
Più di quel che ſi vede. A voi dal Padre
Pieno d' amor vengo mandato; e voi
Tramate il mio morir. Venduto a prezzo
Sono a barbaro ſtuol. Servo in Egitto,
Accuſato, innocente,
Non mi difendo; e tollero la pena
Dovuta a chi m' accuſa. Avvinto in mezzo
A due rei mi ritrovo, e preſagiſco
Morte all' un, gloria all' altro. Accolgo amico
I miei perſecutori. Io ſomminiſtro
Alimenti di vita
A chi morto mi volle? Io dir mi ſento
SALVATOR DELLA TERRA. Ah di chi mai
Immagine ſon io! Qualche grand' opra
Certo in Ciel ſi matura,
Di cui forſe è Giuſeppe ombra, e figura.

CO-

C O R O:

Fole chi oppone i ſuoi
A' conſigli di Dio. Ne' lacci ſteſſi,
Che ordiſce a danni altrui
Alfin cade, e s' intrica il più ſagace.
E la virtù verace,
Quaſi palma ſublime,
Sorge con più vigor, quando s' opprime.

I L F I N E.